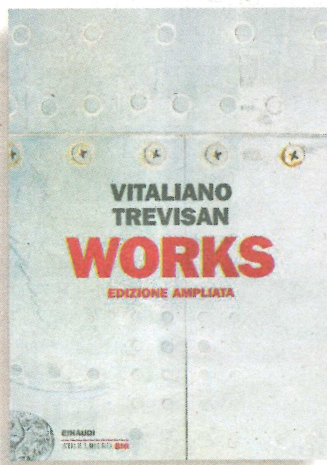


Vitaliano Trevisan

L'AUTORE DA (RI)SCOPRIRE

Una vita presa a schiaffi dal vento come la sua moto all'uscita dalle gallerie

Operaio alla pressa di gabbie per uccelli, piccolo spacciatore, portiere di notte, geometra precario
L'autobiografia dello scrittore scomparso racconta il mondo del lavoro e il Nordest fra il '70 e il 2000



Vitaliano Trevisan
«Works»
Einaudi Stile Libero
pp. 704, € 22



©SOPHIE BASSOULS/LEEMAGE/ROSEBUD2

TIZIANO SCARPA

«Bisogna stare attenti quando si esce dalle gallerie. Se c'è vento, ti arriva uno schiaffo che ti butta per terra». Così mi rispose Vitaliano Trevisan appena rientrato dall'estero, quando gli chiesi com'è fare viaggi lunghi in moto. Ci pensavo rileggendo *Works*, il suo capolavoro. Lì viene fuori che la sua è stata una vita presa a schiaffi da crolli psichici e depressioni intermittenti, come una moto che entra e esce dalle gallerie.

Date le circostanze in cui Vitaliano ha deciso di lasciarsi all'inizio di quest'anno, forse ci si aspetta che io ne faccia un quadretto edificante. Ma ai vivi rispetto, ai morti la verità. La mia verità è che, quando esordì, non gridai al miracolo come certi lettori e critici forse un po' sprovveduti. Troppo simili, i suoi primi romanzi, a quelli di Thomas Bernhard. La mia reazione fu: «Ma come, tanta fatica per essere originali, e poi arriva questo che rifà pari pari qualcun altro, e gli dicono pure bravo».

Nel frattempo l'avevo conosciuto di persona. Mi metteva a disagio, parlava troppo poco; alle presentazioni di libri in biblioteca era difficilissimo interagire con lui in pubblico. Dava risposte laconiche, si doveva parlare un sacco per supplire alle sue reticenze, facendo la figura degli incontinenti malati di protagonismo. (Lettori, lettrici, vi sto aprendo il mio cuore, datemene atto). Questo non vuol dire che non lo ammirassimo e non gli dessimo corda: una volta ci propose di fare una lettura integrale di *L'origine* di Thomas Bernhard, in una biblioteca a Mestre; mobilità una decina di autori veneti, partecipammo volentieri. Anni dopo, in Germania, trovai un libro fotografico su Bernhard e glielo portai in regalo; a ripensarci, un dono ambiguo, visto quel che pensavo della sua scrittura.

Per me, la svolta fu quando lo sentii leggere qualche scena di un suo testo teatrale ancora inedito. Roberto Ferrucci, Marco Franzoso, Renzo Di Renzo e io lo invitammo a fare una serata in una fondazione veneziana. Il testo era *Una notte in Tunisia*; protagonista Craxi in esilio ad Hammamet. In quel caso, proprio l'impostazione bernhardiana consentì a Trevisan di schiodare la rappresentazione di Craxi (e, in generale, dei potenti italiani) dai soliti schemi: o satira, o rancore di parte. Invece no: in quel magnifico testo, Craxi sbalza fuori



Lunedì 23, ore 15.15, Sala Granata

A pochi mesi dalla scomparsa dello scrittore veneto, il Salone del Libro gli rende omaggio con la lettura di alcune pagine di «Works» a cura di Tiziano Scarpa. Scrittore, attore e drammaturgo, Vitaliano Trevisan (Sandrigo, 1960 - Crespadoro, 2022) ha pubblicato per Einaudi «I quindici passi», «Un mondo meraviglioso», «Shorts», «Il ponte, un crollo», «Grotteschi e Arabeschi» e, per la Collezione di Teatro, «Due monologhi» e «Una notte in Tunisia»

con una grandezza shakespeariana; spaventevole e miserrimo.

Vitaliano si accorse di avermi impressionato, e mi propose di affiancarlo nelle letture sceniche del suo testo. Facemmo delle prove a due. Passò a casa mia, venendo da Vicenza in moto; leggemo ad alta voce il testo varie volte. Io prendevo appunti, gli chiedevo come voleva che intonassi le battute, seguivo le sue direttive. Ci tenevo, era un modo per ringraziarlo e volergli bene in quella maniera ruvida, l'unica possibile con lui. Sapevo che lo apprezzava, perché, come scrisse varie volte, il suo percorso di drammaturgo è stato segnato dall'insofferenza per le prevaricazioni e i narcisismi dei teatranti.

Ho amato tantissimo *Works*. Vitaliano si è emancipato dall'influsso di Bernhard; il che gli ha permesso, secondo me, di essere ancora più intransigente contro il Male, proprio perché, a differenza di quando era un manierista bernhardiano, non dice di qualsiasi cosa che è pessima, ma sa distinguere il Male dal Maluccio e dal Meno Peggio, sa riconoscere il Benino e perfino il Bene.

Works dovrebbero leggerlo tutti gli italiani.

Lettura obbligatoria per amministratori pubblici, politici, giornalisti, docenti, studenti. E imprenditori (quelli non analfabeti, dico). È un libro che forma un cittadino. Da affiancare alla Costituzione Italiana nelle ore di educazione civica. Sì, anche con i suoi giudizi scabrosi e a volte inaccettabili sulla violenza politica e il terrorismo; da discutere, come in ogni società adulta.

Non volevo scrivere un articolo celebrativo, ma pratico. Per far sì che l'eredità di Vitaliano Trevisan diventi attiva. Allora, ecco tre proposte ricavate da *Works*.

Questa autobiografia racconta i primi quarantadue anni di vita dell'autore, fino ai suoi esordi letterari. Un'incredibile serie di mestieri. Fin dalle estati delle scuole superiori: operaio alla pressa di gabbie per uccelli, scaricatore di container, aiuto muratore sulle impalcature dei cantieri; e poi, dopo il diploma di geometra: ladruncolo, piccolo spacciatore di fumo e coca, cameriere in pizzeria, operaio in una fabbrica di tegole, disegnatore tecnico in uno studio di architettura, venditore di mobili, geometra comunale precario. E poi ancora (ma ne sto saltando) progettista ese-

cutivo di cucine componibili, magazziniere, gelataio in Baviera, corriere, casalingo, de-spugliatore, portiere di notte... E lattoniere, ossia saldatore di grondaie sui tetti, a dieci metri d'altezza. Sono leggendarie le pagine in cui, fra compagni di lavoro, lassù in alto, sporgendosi dai tetti, si affida la propria vita a degli sconosciuti che ti trattengono dal baratro, e se mollano la presa, ciao. In quelle pagine, Trevisan nota che le vittime del lavoro, «mai, tra i tanti viali Aldo Moro e Martiri delle foibe» avranno una via che li ricordi. Prima proposta fattiva, dunque: vie e piazze dedicate a chi è morto sul lavoro.

Un'altra volta, lavorando come tuttofare del Comune, una biblioteca gli chiede di bruciare dei libri in eccedenza. Gli sembra un sacrilegio. Poi si accorge che sono libroidi e romanzelli di giornalisti alla moda e star televisive, e li brucia volentieri. Seconda proposta, quindi, rivolta soprattutto ai collaboratori di giornali: basta connivenze e recensioni compiacenti, nessuna indulgenza a chi inquina la letteratura, neanche se è il direttore del giornale che ti dà spazio.

Nell'ultima parte di *Works*, Vitaliano lamentava di essere pagato poco o nulla per le sue prestazioni pubbliche. Anche questo lo ha portato alla disperazione, la «notorietà senza successo» (cioè, anche, senza soldi) che rende grama la vita. Terza proposta, allora: un tariffario minimo garantito per conferenze, presentazioni di libri, letture sceniche e le miriadi di lavoretti culturali non pagati. —